

“L'inquieto vivere segreto”.

Giuseppe Catozzella intervista Franz Krauspenhaar su Facebook.

15-16 dicembre 2009.

- I manche, 15 dicembre 2009, ore 13.00:

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 13.01 del 15 dicembre 2009

Siamo con Franz Krauspenhaar, uno dei migliori scrittori in circolazione, a mio parere. Questo tuo ultimo romanzo, che credo sia il tuo quarto, “L'inquieto vivere segreto” (uscito per Transeuropa il 18 novembre scorso) è, come tutti i precedenti, molto denso, pur essendo questo piuttosto corto.

L'ho trovato stratificato, come se prodotto da un lungo lavoro della scrittura: a una prima parte che si tiene di più in sé e che se ne infischia della trama (come per il tuo penultimo “Era mio padre”), la seconda è invece più attenta allo svolgersi di una narrazione. Cosa mi dici della genesi del libro?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 13.09 del 15 dicembre 2009

Questo è il quinto romanzo in verità. Sono d'accordo con te: la prima parte racconta una crisi psicologica e spirituale, più che altro. La seconda racconta fatti che con questa crisi sono strettamente connessi, che ne sono l'accompagnamento, anzi, il leit motiv. Il romanzo ho cominciato a scriverlo nel '99, prima ancora del mio secondo libro, “Le cose come stanno”. E' cresciuto negli anni, abbandonato per far posto agli altri libri, poi ripreso; un soufflé letterario che si è gonfiato a dismisura, fino a quando ho pensato bene di cominciare a operare dei tagli generosi, profondi. Diciamo che in una delle prime stesure il romanzo era tre volte la versione definitiva. E' stato un lavoro, appassionante e faticoso, di scarnificazione, negli anni. Vari titoli, personaggi che c'erano e poi sono spariti, nomi cambiati. Ma l'essenza è qui. Stavolta credo di aver scritto un romanzo "distillato".

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 13.12 del 15 dicembre 2009

Hai ragione, dimenticavo “Avanzi di Balera” del 2000.

La trama de “L'inquieto vivere segreto” è tanto lineare quanto surreale. Un attempato scrittore tedesco-italiano di successo viene abbandonato dalla moglie che, in preda a una progres-

siva perdita di presa sul mondo, crede sia stata uccisa dal figlio e dalla nuora, e per questo parte alla sua riconquista. Il risultato del piano di “surrealtà” è a mio avviso forte e davvero ben riuscito, tiene insieme perfettamente tutto il libro. Ci sono degli scrittori che hanno ispirato questa scelta, oppure (al di là di ciò che dice Simone, il figlio dello scrittore che rimane senza nome) non “fai il verso” a nessuno?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 13.22 del 15 dicembre 2009

Non credo di aver fatto il verso a nessuno, onestamente. Come in tutti i miei libri, perlomeno finora, ho usato, anche cinicamente, fatti autobiografici per piegarli, in qualche modo, ad esigenze artistiche. E' anche più naturale spillare la birra dal proprio barile. Ovviamente in letteratura si vive anche in altro modo ciò che si è già vissuto. Voglio dire che non è questione solo di performance, il discorso è molto più complesso, profondo, vitale. Il piano di surrealtà è stata una scoperta strada facendo. E' sempre fondamentale come si inizia un libro: le prime pagine, vagamente bernhardiane, mi hanno condotto dalle parti di Savinio, ma anche del Grass del “Tamburo di latta”, secondo me. Cioè mi hanno portato, inconsapevolmente nella stesura, verso dei giganti della mia giovinezza, quando studiavo da solo per imparare a essere scrittore.

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 13.25 del 15 dicembre 2009

La cosa che subito colpisce leggendolo, oltre davvero all'ottimo – a mio avviso – lavoro sulla lingua, sulla scrittura, che incolla il lettore così come sembra aver incollato lo scrittore, è quello che potrei definire il doppio/triplo/quadruplo fondo. La sensazione di entrare in una di quelle stanze degli specchi dei luna park, quelle che non solo deformano la realtà, ma la inglobano, te la restituiscono quasi masticata; insomma: ti pongono di fronte a una riproduzione di te stesso talmente straniante da creare consapevolezza. Pare che lo scrittore si ponga sempre al di là del lettore, che te lo trovi sempre davanti. Hai lavorato coscientemente su questo livello che azzardando un po' si potrebbe definire “psichedelico” del libro, fatto di continui rimandi a scatola cinese?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 13.33 del 15 dicembre 2009

E' difficile rispondere. Coscienza, incoscienza, mestiere, improvvisazione, tagli, abbandoni e riprese, suggestioni... Un libro nasce e cresce così. Non sono un programmatore del mio lavoro. Scrivo di getto, a volte di furia vera e propria, entro in una specie di capsula... come l'astronauta di 2001... Certo, ho voluto fortemente che, come dici tu giustamente, lo scrittore fosse davanti: è una scelta funzionale, di coerenza espressiva: è di uno scrittore che si parla, la "voce" che si rivolge a lui con il "tu" parla sempre a lui, non solo narrandogli i fatti, come se

glieli rammentasse, ma anche dandogli delle spiegazioni. Il lettore probabilmente sta più sullo sfondo rispetto che in altri libri, è come un drogato di LSD nel pieno del trip...

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 13.36 del 15 dicembre 2009

Un'altra cosa che ho pensato subito è che il romanzo ha una forte valenza onirica (cosa che forse smascheri alla fine): l'impressione che la trama, come un sogno (o un incubo, dici tu) si sia costruita da sola a partire da una forte pulsione emotiva. È così? E forse in parte hai già risposto per la domanda precedente.

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 13.44 del 15 dicembre 2009

Sì, certo. La trama si è costruita da sola pescando nella mia vita. Una trama che è la distorsione di vari fatti che mi riguardano. Questa distorsione è l'effetto incubo. Volevo dare questa forma al romanzo, fin dalla prima stesura; raccontare una storia come se l'avesse raccontata per immagini Orson Welles, con i grandangoli, il b/n contrastato, il grottesco de "L'infernale Quinlan". A proposito, nella storia c'è una vena noir, nel senso che una donna scompare, un uomo (il protagonista) pensa sia stata uccisa da suo figlio... E poi c'è la famiglia, disgregata fino all'inverosimile, fino alla sparizione definitiva...

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 13.50 del 15 dicembre 2009

Certo, il tema della famiglia disgregata, del rapporto disumanizzato al suo interno. La stessa donna che scompare e molti altri elementi contribuiscono a creare una componente anche ironica molto forte (nel nome della cittadina, Odiare sul Serio, per esempio, nella caratterizzazione eccessiva, a grandangolo, come hai detto tu, dei personaggi, ecc.) che contribuisce a dare un effetto forte di grottesco. In questo credo che la riuscita sia stata magistrale. Questo rende il romanzo davvero notevole, a mio avviso. Credi che se fosse nato oggi, nella tua testa, sarebbe stato simile?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 13.56 del 15 dicembre 2009

Ti ringrazio. No, questo libro è frutto di uno sviluppo durato dieci anni. In qualche modo chiude il ciclo iniziato con "Le cose come stanno" e continuato con "Era mio padre". Una specie di "ciclo tedesco" che percorre i tre libri che girano sugli stessi temi in modo molto diverso l'uno dall'altro. Chiude il ciclo avendolo aperto, perché questo libro breve l'ho iniziato prima degli altri. Il finale - che ovviamente non svelo - è un buon viatico, credo. D'ora in poi mi occupo d'altro, già da gennaio con "Un viaggio con Francis Bacon", romanzo-saggio sul pittore inglese, e sul seguente romanzo appena finito, tutto italiano.

Transeuropa Edizioni ha scritto
alle 13.59 del 15 dicembre 2009

La prima manche dell'intervista si chiude qua. Prendiamo fiato, mangiamo qualcosa, riflettiamo e ci ritroviamo qui per le 15 in punto.
Ne approfitto per ricordare che chiunque può intervenire. Sarebbe bello se il dialogo a due divenisse una tavola rotonda. A tra un'ora.

- II manche, 15 dicembre 2009, ore 15.00:

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 15.03 del 15 dicembre 2009

Il rimando nel romanzo alla tua biografia è, a mio avviso, molto forte, come in “Era mio padre”. Se non avessi saputo che “L'inquieto vivere segreto” viene da molto prima avrei avuto un'altra chiave di lettura. Alla fine del libro, comunque, credo si faccia una palese e bellissima dichiarazione della vita come scrittura. Della vita come testimonianza, che è ciò che tiene in vita. È così? E questo riguarda esclusivamente la tua biografia, o è un principio che in qualche modo credi possa essere “universale e salvifico” per chi scrive?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 15.13 del 15 dicembre 2009

Sì, è così. La vita è un romanzo, si dice. L'importante è che non sia uno di quei libri disonesti di cui sono pieni gli scaffali. Io mi batto all'ultimo sangue per la qualità. Come? Senza falsa modestia, impegnandomi e mettendola nero su bianco. Dunque, se cerchiamo di vivere meglio che possiamo, scriviamo meglio che possiamo. Onestamente; questo vuol dire anche crudelmente. La mia biografia è impastata di letteratura. Ho cominciato a scrivere ben prima di aver scritto una riga pubblicata, si può dire. Ho questa visione della lotta... Vita come lotta e letteratura come espressione artistica di questa lotta. La testimonianza è forse un passo successivo, è frutto di una sedimentazione. Speriamo nella durata.

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 15.15 del 15 dicembre 2009

Anche questo romanzo, come il precedente, si chiude – senza dire di più – con una redenzione. Per te la scrittura è terapeutica o al contrario è angosciante, dolorosa? O entrambe?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 15.19 del 15 dicembre 2009

Direi che l'atto della scrittura è esaltante, oltre che faticosa. E' negli intervalli - fu così soprattutto per Era mio padre - che può essere dolorosa. Durante la stesura di "Era mio padre" (quasi 300 pagine in pochi mesi) me la passai a volte male. Ebbi incubi, fu dura. Ma non credo che le cose valide si possano costruire con facilità.

Demetrio Paolin ha scritto
alle 15.27 del 15 dicembre 2009

Mi piace (intervengo così rompo il ghiaccio) l'idea della scrittura che salva, anzi redime. Provo a fare una riflessione/domanda. Non è che il tuo tentativo, Franz, di impastare nella narrazione la tua autobiografia sia un modo per "inventarla", cioè per trovare i suoi più profondi significati? E poi quanto ti riconosci nella categoria, sempre che tu ti ci riconosca, della autofiction?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 15.34 del 15 dicembre 2009

Beh, senza dubbio c'è in me l'istinto di trovarne i profondi significati. L'autofiction? non è una categoria che mi convince, non mi ci ritrovo. Mi considero un romanziere con forti tracce di autobiografismo, come ce ne sono stati e ce ne sono tanti. "Era mio padre" è, forse, una no-fiction novel. ma una novel, cioè un romanzo; di un romanzo ha tutto, da un punto di vista cosiddetto tecnico. E' un romanzo che tratta di cose vere, di avvenimenti realmente accaduti; ma sempre trasfigurati da uno sguardo che torna indietro nel tempo, che scende e risale le cascate del tempo; dunque romanzo anche perché questo genere artistico non prevede l'oggettività, non dà ricette, ma suggestioni che, a lungo andare, possono diventare ricette, in qualche modo. Penso anche che la letteratura a qualcosa debba servire. Intrattenere è bello, intrattenere ad alto livello è magnifico.

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 15.38 del 15 dicembre 2009

A cosa può servire dunque la letteratura? Io personalmente credo che questa sia una domanda fondamentale, in un tempo in cui in Italia si soffre molto di perdita di lettori. Poi, se mi vuoi rispondere: in che senso dicevi che la vita, invece, per te è lotta? C'entrano forse le due cose?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 15.44 del 15 dicembre 2009

La letteratura può servire per comprendere. Direi tutto. Ho un'idea molto alta della letteratura, mi considero un "credente" della stessa. Certi libri ti cambiano, incidono. Possono anche cambiarti in peggio, sia ben chiaro. I lettori? Sarò impopolare, ma spesso sono degli imbecilli. Se più della metà del paese ha votato uno come Berlusconi, non posso aspettarmi dalla massa grandi voli in letteratura. Si fidano dei D'Orrico, dei venditori di fumo. Ho un profondo disprezzo per questa gente. Sono i killer della vera letteratura, sono i nemici. Gli intermediatori culturali spesso sono più imbecilli degli stessi lettori... Un bel match, non c'è che dire. La vita è lotta a prescindere dalla letteratura. Il problema è che il gioco è truccato. Come nel calcio.

Dario Rossi ha scritto
alle 15.47 del 15 dicembre 2009

A proposito del discorso sulla scrittura che angoscia o che redime, Moresco in un'intervista parlava del veleno e del dolore che innervano la letteratura del passato (Dante, Swift, Dostoevskij, Melville, Balzac...). Ma allo stesso tempo, oltre al veleno c'è dentro anche l'antidoto, in modo che non possono essere seriamente scorporati senza scadere in una semplificazione, in una banalizzazione. Come dire, forse la letteratura non è né dannazione né redenzione. È entrambi. Moresco dice: "Io ho orrore per il solo veleno, anche se ne sono pieno. Io ho orrore per il solo antidoto, anche se ne sono pieno".

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 15.52 del 15 dicembre 2009

Credo che la letteratura possa migliorare o peggiorare l'uomo, ma in misura infinitesimale. Siamo il fanalino di coda del comparto "entertainment". A far danni ci pensano la televisione, il cinema... Dunque il discorso di Moresco, benché suggestivo, mi pare anacronistico. Come se il mondo stesse in ascolto del verbo letterario... Non è così. La letteratura non è né redenzione né dannazione né entrambi.

Dario Rossi ha scritto
alle 15.55 del 15 dicembre 2009

Forse ho riassunto male io la cosa, ma credo che il discorso di Moresco non fosse di "impatto sulla società", ma piuttosto trattasse del rapporto uno a uno tra lo scrittore e ciò che scrive e il lettore e ciò che legge. Non un discorso politico, diciamo, ma esistenziale.

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 15.57 del 15 dicembre 2009

Ok. Allora ti dico che non la trovo per nulla una dannazione. Ma nemmeno una redenzione. Diciamo che per me può significare una vendetta, con conseguente riscatto. O almeno così è stato. Sto passando verso una nuova fase; è la maturità, credo!

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 15.58 del 15 dicembre 2009

Vedo ora l'ultimo intervento di Giuseppe sull'ambiente letterario. Con me caschi bene, dell'ambiente me ne sono sempre fregato altamente.

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 16.02 del 15 dicembre 2009

Proprio da qui vorrei ripartire domani sera. Dal tuo rapporto - e, ricordo, ti reputo uno dei migliori scrittori italiani, quindi la "tua" posizione per me ha peso specifico forte - con l'Ambiente Letterario.

Transeuropa Edizioni ha scritto
alle 16.03 del 15 dicembre 2009

La seconda manche si chiude qua. Ci troviamo domani sera alle 19:30 per la terza e ultima manche. Spargete la voce e partecipate, se volete e potete.

- III manche, 16 dicembre 2009, ore 19.30:

Transeuropa Edizioni ha scritto
alle 19.34 del 16 dicembre 2009

Bentornati per il gran finale. Lascio subito la parola a Franz e Giuseppe, e a tutti coloro che lo vorranno. Grazie per essere qui.

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 19.35 del 16 dicembre 2009

Eccoci!

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 19.35 del 16 dicembre 2009

Ciao a Franz e a tutti i presenti.

Dicevamo ieri della scrittura come redenzione. Ci sono però anche altri passaggi che certo conducono alla fine del libro, ma sono di tenore opposto. Cioè la vita spesa dietro alla letteratura pare non valere la pena. La vita spesa dietro un "livello secondo" pare essere solo "un mostruoso inganno, un'illusione – paragrafo – alimentata solo da una cieca risolutezza". Cosa pensa lo scrittore Franz Krauspenhaar oggi a proposito di questo? Cosa pensi in generale dello stato delle Lettere nel nostro paese? Cosa pensi dell'essere scrittori? È una strada che ti sentiresti di consigliare a un giovane che dimostrasse passione o, per qualche ragione, no?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 19.43 del 16 dicembre 2009

Oddio, quante domande Giuseppe!... Parto dalla fine: essere scrittori significa a mio parere votarsi a una professione il più delle volte non professionale. O per meglio dire, sei un soldato semplice in una guerra tra poveri. A un livello più alto, essere scrittori significa compiere una missione: aprire lo squarcio nel buio del mondo meglio che si può con forza. Costa sacrifici. La vita spesa dietro la letteratura non vale la pena - parlo per uno scrittore che deve fare anche altro per sopravvivere - se si crede solo nel valore del successo. Il successo è un valore, se ben usato. Il successo è bello. Ma devi essere pronto anche a tirare il carro su un mucchio di fango. Devi sapere che sarà dura, molto dura. Che sarà anche frustrante. E allora devi proprio amare alla follia - quasi - quest'arte, e praticandola devi esserne esaltato.

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 19.44 del 16 dicembre 2009

Rispondo all'altra domanda, sulla stato delle lettere: no comment...

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 19.50 del 16 dicembre 2009

Tu sei uno che va sempre nella propria direzione, sembra. Infischiandosene delle convenzioni e dei giochi di ruolo dell'Ambiente (letterario) che peraltro in più di un'occasione hai denunciato privandoti di non poche "amicizie". Pensi si potrebbe migliorare il rapporto tra chi legge e chi scrive? Ieri, per esempio, parlavi dei critici, dei cosiddetti "mediatori culturali", per intenderci. Pensi che potrebbe essere fatto qualcosa, o è solo un dato di fatto con cui è bene fare i conti?

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 19.51 del 16 dicembre 2009

Questa era la domanda che avevo preparato, ma se vale anche per questa il “no comment”
ne sparo un'altra!

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 19.55 del 16 dicembre 2009

Certo che si potrebbe migliorare. La critica dovrebbe essere più coraggiosa, dico in generale. Dovrebbe essere in voga la stroncatura, per esempio. Un sacco di libri meritano di essere stroncati senza pietà ma tutti tengono famiglia... è che spesso sono gli stessi scrittori che recensiscono i colleghi. Io sarei, per molti casi, per la "separazione delle carriere". Certo, a quel punto un critico dovrebbe capire di tutto, non solo di letteratura italiana. Dovrebbe essere un illuminato. D'altra parte, gente come Bloom, col suo canone fa solo dei danni alla comprensione. E' questione di trattare il libro di qualità come merita, con rispetto e mano ferma.

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 19.59 del 16 dicembre 2009

Ho dimenticato sui giovani: oltre alle scuole di scrittura dovrebbero esserci anche scuole di dissuasione. Voglio dire, bisognerebbe essere franchi e onesti, con giovani e meno giovani. Bisognerebbe dir loro, subito: “Saranno lacrime e stridore di denti” E anche: “Ti senti pronto? Hai l'urgenza di dire, di raccontare? Non puoi farne a meno? Sei onesto con te stesso?”

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 20.02 del 16 dicembre 2009

Certo, sono perfettamente d'accordo, sia sui critici che sulle varie e tante scuole di scrittura. Peraltro, e cambiando invece fronte, non credi che altri modelli - in Germania, per esempio, Inghilterra, USA - che incentivano di certo una maggior professionalità dello scrittore - pagandolo alle presentazioni, alle uscite, ecc. - vadano nella direzione anche di un più diretto rapporto con i lettori, anche e nello stesso momento? Cosa ne pensi?

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 20.06 del 16 dicembre 2009

Ne penso tutto il bene possibile. In Italia chi scrive, chi “fa cultura” deve considerarsi per questo un privilegiato. E siccome sei già un privilegiato perché sei un artista, un critico, ecc. di soldi devi vederne pochi o niente. Questo è criminale, quasi. Un circolo vizioso e assurdo, oltre che ingiusto. Un anno fa ho condotto una battaglia da Nazione Indiana e poi da altre “reti” su questo argomento... Ho trovato gente che mi dava addosso perché parlavo di rimborsi spese, di soldi. Oddio che schifo, i soldi... E beh... che volgarità, non trovi?...

Transeuropa Edizioni ha scritto
alle 20.08 del 16 dicembre 2009

Lascio un'ultima domanda a Giuseppe, poi, se nessuno ha qualche domanda da fare, chiudiamo quest'ultima manche.

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 20.11 del 16 dicembre 2009

Mi trovi d'accordo anche su questo. Ricordo molto bene la battaglia e tutta la polemica. Io, per parte mia, penso che parlare di soldi, di rimborsi, sia non solo professionalizzante, ma anche necessario. Ma certo implica tutto un meccanismo da noi molto complicato, e non snello come forse in altri paesi. Per chiudere ti chiederei sui due prossimi libri. Oltre ad essere, secondo me, un "campione" di onestà letteraria (come dicevi tu riguardo ai giovani) sei anche molto prolifico...

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 20.17 del 16 dicembre 2009

Sì, ci sto dando dentro, ormai devo far presto, ho quasi 50 anni... Il prossimo libro esce a gennaio, per l'editore Zona, si intitolerà "Un viaggio con Francis Bacon". Un romanzo-saggio sul grande pittore inglese, un "viaggio" ideale fatto con lui e in mezzo a suggestioni culturali di ogni tipo. Un libro che inaugura una collana nuova, di ibridi, 9volt. Spero bene. Appresso, c'è il nuovo romanzo, da poco terminato. "Un affresco in nero". Protagonista un pittore italiano "baconiano", un maledetto che racconta dal suo spiraglio d'occhi 50 anni di vita italiana.

Giuseppe Catozzella ha scritto
alle 20.19 del 16 dicembre 2009

E credo che su Nazione Indiana ce ne sia un assaggio.
Ciao e grazie!

Franz Krauspenhaar ha scritto
alle 20.20 del 16 dicembre 2009

Sì, nel brano "Il volo di Giuseppe Pinelli", postato ieri. Grazie di cuore per queste belle domande!